

L'emanipazione della donna

Nel corso dei secoli, la donna è stata l'essere più incensato e più vituperato insieme. Due soli esempi tipici: Dante e Petrarca hanno divinizzata e idealizzata la donna, mentre i cosiddetti « padri della chiesa » hanno scagliato contro di essa i più violenti anatemi definendola « alleata di Satana » e « strumento del demonio ».

Come sempre, la via giusta è quella di mezzo. « In medio stat virtus ». Noi dobbiamo considerare realisticamente la donna com'è. Senza sdilinquiamenti ultra femministi e senza misoginie da omasessuali. Considerarla nei suoi pregi — che sono molti e nei suoi difetti — che non sono pochi. Nelle sue virtù — che sono sublimi — e nei suoi vizi che spesso sono riprovevoli.

Io amo la donna. Come l'amano tutti coloro che sono uomini normali, ossia né eunuchi, né invertiti. L'amo perchè l'amore è una necessità fisiologica e un sentimento estetico. Io vedo nella donna un tutto inscindibile formato dalla bellezza plastica e dalla sensualità carnale. E l'amo come forse pochi l'amano. Per questo sono rudemente sincero.

Io non dirò, come Nietzsche, che colle donne bisogna usare la frusta. Anzi ritengo che colle donne normali valgono meglio la dolcezza e la persuasione. Quelle che godono venir picchiate non sono altro che masochiste, e per lo più sono disgraziate nelle quali v'è una profonda degenerazione nel sistema psico-fisico. Reputo quindi doveroso cercare di affinare nella donna le doti buone e di estirpare invece gli istinti negativi. E soprattutto dobbiamo favorirne per davvero l'emanipazione.

Ho detto volutamente emanipazione anziché eguaglianza. Per non ingenerare confusione. E ciò per il motivo semplicissimo che per essere eguale all'uomo, la donna dovrebbe rinunciare alla sua individualità femminile fisica e psichica e divenir essa pure... uomo! Il che è impossibile e comunque non è certo desiderabile!

L'emanipazione della donna esige anzitutto il libero accesso ad ogni occupazione, manuale o intellettuale, confacentesi alle sue attitudini. Vi sono certe professioni meglio adatte alle donne, che sono monopolizzate quasi completamente dagli uomini. E necessita pure che ad uguale lavoro sia corrisposto uguale salario. Perchè non è niente affatto vero che la donna abbia meno bisogni dell'uomo. Questa credenza è uno stereotipo luogo comune, che può assumere la parvenza di verità per il fatto che ai bisogni — dirò così — accessori vi pensa l'uomo e, quasi sempre, non certo disinteressatamente. Invece è indispensabile porre la donna su un piede di eguaglianza economica per averne la conseguenza che non si dia per mercede, per soddisfare quei tali bisogni accessori e pur imprescindibili, ma si conceda liberamente a chi ama, a chi si sente attratta per affinità elettiva, a chi avrà il potere di turbare i suoi sensi e la sua psiche. E tutto ciò al di sopra e al di fuori delle menzogne convenzionali della legge e del costume, nonché di quella stolidità morale di rinuncia che è la religione cristiana.

Ho detto più sopra « per mercede ». Devo però chiarire che ho usato l'espressione in senso lato, intendendo cioè per mercede non solo il denaro contante, ma bensì il cappellino, le scarpine, la gita, il teatro e simili. A questo proposito ricordo un arguto aforismo di Mario Mariani: « Le donne che non si pagano finiscono per costare di più ».

Insomma io considero intimamente legate l'una all'altra sia l'emanipazione economica che quella sessuale. Non si può risolvere l'una senza contemporaneamente risolvere l'altra.

Ultimo lato, ma non meno importante, del problema, è l'emanipazione morale della donna dai malefici pregiudizi che la rendono misonista retriva. Bisogna strapparla alla superstizione. E non a casaccio dico superstizione anziché religione. La donna non è religiosa. E' tutt'al più osservante, formalista, cioè superstiziosa. La donna va collo stesso « animus » sia in chiesa che dalla chiromante. La religione della donna è fatta di consuetudine e di paura. Talvolta anche di erotismo patologico. Nella donna la religione

consiste nell'idolatria, nel feticismo, nel bigottismo e nell'osservanza di certi precetti esteriori. La donna crede più dell'uomo perchè riflette meno; in lei la facoltà ragionatrice è limitatissima e superficiale, mentre « lo spirito d'imitazione » è sviluppatissimo.

Comunque anche amesso — ciò che però non è — che la donna comprenda la religione nel suo vero aspetto mistico e spirituale, è bene farla scendere dal regno delle nuvole alla realtà terrena, dalle chimere del trascendentalismo alle verità del positivismo. Bisogna toglierle i libercoli delle favole religiose sostituendosi cogli aurei libri della Scienza e della Natura.

L'emanipazione integrale della donna si basa su tre fattori distinti ma indivisibili: economico, sessuale e morale.

CRESTANI BIAGIO.

L'educazione sessuale delle fanciulle

Stralciamo dall'aureo libriccino « Madre e Figlia » di Ruth Kimball Gardiner, pubblicato e diffuso in versione italiana dall'Istituto Italiano di Igiene, Previdenza ed Assistenza Sociale con prefazione del direttore Prof. Ettore Levi, quella parte che riguarda la mestruazione. Sono pagine che crediamo non inutile riprodurre sul nostro giornale.

L'esperienza ci ha insegnato che non è bene lasciar ignorare alla fanciulla la struttura fisiologica della donna fino al momento della mestruazione. L'adolescenza è un periodo di grandi turbamenti fisici e morali, e bisogna risparmiarla alla mente lo sforzo ulteriore dell'ignoranza delle funzioni fisiche o dell'acquisto di cognizioni speciali. Anche in questo caso, la madre non può avere la certezza che sua figlia non venga informata per qualche altra via, in modo falso, mentre che una conoscenza precoce e giusta delle cose rende impossibile ogni idea erronea. La moglie di un medico ci racconta a quali angosciosi risultati possa portare l'ignoranza una fanciulla di dieci anni divenne ad un tratto infelice, timorosa di sua madre e nello stesso tempo esageratamente desiderosa di starle vicino e di servirle. La piccola singhiozzava e gridava nel sonno, la sua salute si alterava; finalmente il medico a grande stento poté strapparle la verità del suo cuoricino affranto. La bimba era venuta a sapere, per caso, che sua madre aveva le mestruazioni e credeva che la sua mamma adorata dovesse morire per cancro; spesso, infatti, si era parlato di cancro davanti a lei, mentre mai si era accennato a quella funzione normale che è la mestruazione.

Più di una volta una fanciulla non preavvisata ha provato un profondo spavento dalla sua prima mestruazione, che in tutta la sua attitudine rispetto alle funzioni sessuali femminili è rimasta improntata ad un senso di avversione e paura. Farete bene, dunque, a spiegare a vostra figlia il processo della mestruazione vari anni prima che questo accada. Ditele che la mestruazione è un fenomeno regolare, che si connette alla possibilità di avere dei bambini, e ancor più intimamente legato con la funzione normale delle ovaie: produzione delle uova e formazione di una secrezione da cui dipendono la salute e la maturità della mente e del corpo.

I nomi scientifici e le funzioni degli organi riproduttivi si dovranno insegnare ed associare all'insegnamento dei nomi e delle funzioni delle altre parti del corpo. Una fanciulla, cui si siano insegnati termini impropri e puerili a significare una qualsiasi parte del corpo, si sentirà più tardi imbarazzata nel dover usare il termine scientifico quando questo si aggiunga al suo vocabolario. Lo spiegare ad una bambina di dieci o undici anni i fatti fisiologici dell'adolescenza, ha come scopo di evitare che la sua prima mestruazione sopravvenga inattesa. La fanciulla, che considera la mestruazione come un fatto comune, proverà certamente poca angustia morale e fisica, mentre non v'è dubbio che assai spesso l'atteggiamento mal sano di molte donne verso la femminilità e la maternità è dovuto al comportamento delle loro madri in rapporto alla mestruazione.

E' assurdo parlare della bellezza della femminilità, della nobiltà e santità della missione femminile quando si rappresenta il suo palesarsi fisico come una terribile condanna, come una triste incapacità

periodica che si debba nascondere con vergogna. Certo non si deve nascondere, come, per educazione, si passano sotto silenzio altre funzioni naturali del corpo, ma la fanciulla deve abituarsi a considerarla sanamente. Noi non piangiamo sulla sorte del ragazzo che deve cominciare a radersi, sebbene sappiamo che per essere ben rasato egli dovrà continuare questa funzione ogni giorno tutto il resto della sua vita è che il radersi gli porterà delle noie e una perdita di tempo.

Perchè dunque compiangere la fanciulla per una semplice e normale funzione fisica? Rallegratevi anzi con lei per la sua acquistata femminilità, rallegratevi per la nuova potenzialità che la mestruazione porta al suo corpo e alla sua mente, fatele sentire che il raggiungere la femminilità è una cosa bella e di cui deve sentirsi fiera come dell'entrare nella maggiore età, spiegatele che la mestruazione normale è necessaria alla sua salute fisica e intellettuale; la mestruazione normale si compie senza dolore, e, se vostra figlia ne risente più che un leggero malessere, chiamate il medico di casa. Non annunziatele sofferenze e non datele una sensibilità morbosa imponendole troppe cure; parlatele il meno possibile della sua trasformazione fisica e insistete invece sul fatto che da questo dipende il maturarsi e svilupparsi della sua mente. Durante la mestruazione sarà bene guardarsi dal freddo e dal moto eccessivo, ma la fanciulla, la cui igiene sia stata curata nell'infanzia, non avrà bisogno di esagerare troppo in questo senso. Le ballerine esercitate, che ballano anche durante il periodo mestruale, non soffrono. Liberatevi dall'antica abitudine di abbassare la voce quando accennate alla mestruazione: l'abbassate forse parlando delle fasi della luna? Così dite «mestruazione» o «mestruo» e non «malattia mensile» o «periodo».

La mestruazione non è una malattia, e fate perciò che vostra figlia pensi alla mestruazione come ad un fatto naturale.

RUTH KIMBALL GARDINER.

La nostra sottoscrizione

	Riporto L.	
Barbaini Maria	61,20	
Sorelle Alberti	2,--	
Mauri Agostino	10,--	
Zacchetti Pietro	5,--	
Barbaini Maria	5,--	
N. N.	2,--	
Fra messi, a mezzo Lodola	2,--	
Asci Luisa	8,--	
Barbaini Maria	2,--	
Gallegani D.	5,--	
Bini Giovanni	1,--	
Gorini	1,--	
Fasola Celestina	2,--	
Barbaini Maria	3,--	
A mezzo Prada Celestina	30,--	
Sezione di Sesto Calende	5,--	
Totale	145,20	

La sottoscrizione della « Difesa delle Lavoratrici » ha bisogno dell'interessamento delle compagne e dei compagni tutti.

La morte di Carlo Braga

E' morto all'Ospedale, in seguito ad una malattia intestinale che lo tormentava da molto tempo, il compagno Carlo Braga, già segretario della Federazione Operai Chimici. Da pochi giorni era morto anche il bimbo del povero Braga.

Con Carlo Braga scompare una figura di ottimo compagno, di organizzatore sagace, attento e coscienzioso. Gli operai lo ricordano con affetto e ne piangono addolorati la scomparsa.

Alla famiglia addolorata del buono e modesto compagno scomparso, le vive condoglianze della « Difesa », dei compagni e delle compagne.

Compagne, pensiamo alla « Difesa »

Un po' i sequestri, un po' la mancanza di fondi, un po' il boicottaggio, la nostra « Difesa » è ridotta a regolarmente uscire quindicinalmente ogni... tre quindicine. Non è possibile rimediare? Se tutte le compagne si ricordassero di noi in occasione di riunioni, di bicchierate, di feste, ecc., ecco che noi potremo essere un po' più... quindicinali.

E' possibile sperare?

Nell'organizzazione operaia

L'Internazionale delle donne operaie

L'organizzazione del movimento femminile, nel campo internazionale, va sempre più perfezionandosi e acquistando importanza. Le compagne ricordano il congresso di Vienna del 1923 dell'Internazionale femminile operaia, di cui si ebbe poi a parlare nel 1924



Compagna Quaille

nel congresso dell'Internazionale Sindacale, sempre a Vienna. Ora, sempre per cura di quest'ultima organizzazione, si è costituito un comitato composto dalle compagne Quaille (Gran Bretagna), Burniaux (Belgio), Vhevenard (Francia), Crone (Danimarca) e Hanna (Germania), il cui compito è di ordinare il movimento e di propagandare gli scopi. Il Comitato è presieduto dalla giovane compagna Quaille.

Carlo Gide in Palestina

L'« economista della cooperazione », Carlo Gide, è partito per la Palestina chiamato dai sionisti a visitare le loro fiorenti colonie cooperative, e ad assistere all'inaugurazione dell'Università di Gerusalemme.

La gita dell'insigne economista, che si è fatto apostolo della cooperazione, non è priva d'interesse. Come a Mosca, nel 1923, e a Praga nel 1924, lo Gide porta nella lontana Palestina la voce della cooperazione, il suo entusiasmo e la sua esperta volontà fattiva.

La Cooperazione russa

L. M. Khintchouk, presidente del Centrosouyouz (Unione centrale delle cooperative russe) espone in una intervista le sue impressioni sul movimento cooperativo internazionale e fa una interessante relazione sull'organizzazione cooperativa in Russia.

La cooperazione russa è fiorente. E' verso il 1860 che essa incomincia la sua opera con la creazione di piccole società di consumo del tipo dei « probi pionieri di Roodale ». Nel 1865 il primo statuto di cooperativa viene registrato; nel 1870 vi sono già 75 di queste registrazioni. Nel 1880 il movimento riprende, dopo rimossi gli ostacoli frapposti dal governo czarista, e la via è aperta per il buon cammino.

Prima della guerra, nel 1914, la Russia contava già 11.400 società con 1.650.000 membri. Attualmente la Centrosouyouz fa oltre 700 milioni di rubli-oro d'affari.

L. M. Khintchouk ritiene che il movimento cooperativo internazionale si trovi in crisi e sostiene che è necessario dare all'organizzazione uno spirito decisamente classista.

Un grande cooperatore: Luigi Buffoli

La cooperazione italiana ha ricordato in questi giorni, nel 75° anno dalla nascita, il grande cooperatore Luigi Buffoli.

Buffoli, se visse, avrebbe proprio 75 anni, essendo nato a Chiari (Brescia) nel 1850.

La vita dell'organizzatore tanto compianto è ricordata con calda parola in una breve monografia dell'avv. Manfredi. Luigi Buffoli è morto nel 1914.

Ma, ahimè, in quali singolari condizioni oggi si ricorda il Buffoli! La sua massima creazione, l'Unione Cooperativa, è oggi sottratta ai soci e condotta con criteri non certo consoni alle filantropiche dottrine dell'insigne cooperativista!

Le compagne cerchino di procurare nuovi abbonati al nostro giornale. Bisogna aumentare la diffusione